

Le grandi imprese tradizionali e le società della New Economy coinvolte in una nuova ristrutturazione per ridurre i costi e recuperare efficienza

America, anche Topolino vede la crisi

La Walt Disney annuncia il taglio di 4mila dipendenti per difendersi dal calo dell'economia

Rinaldo Gianola

MILANO C'è qualche difficoltà in America e anche Topolino non si sente troppo bene. Colpita dai primi segnali di frenata dell'economia, la Walt Disney ha annunciato ieri il taglio di 4mila posti di lavoro. L'amministratore delegato Michael Eisner, uno dei manager meglio pagati degli Stati Uniti, ha scritto una lettera ai dipendenti: «Il nostro gruppo è cresciuto rapidamente negli ultimi due decenni, adesso non possiamo sederci sugli allori». E così, naturalmente, tocca a qualche migliaio di persone cambiare aria. La Walt Disney si identifica col sogno americano. Ha oltre 100mila dipendenti, è una delle più potenti multinazionali della comunicazione, proprietaria della rete tv Abc, dei parchi tematici Disneyland ed Eurodisney, della Touchstone e della Miramax (produzioni cinematografiche) e di mille altre cose.

Prima della leggenda dei cartoni animati altri bei nomi dell'industria americana avevano annunciato forti riduzioni di personale, sia le imprese tradizionali sia quelle della New Economy, avviando così, dopo dieci anni di espansione ininterrotta dell'economia, la prima ristrutturazione dell'Età digitale. Anche se il tasso di disoccupazione rimane attorno al 4%, sui livelli più bassi del dopoguerra, il timore di perdere il lavoro è concreto e diffuso come testimoniano le recenti decisioni di molte imprese. La casa automobilistica DaimlerChrysler ha un piano di 26mila licenziamenti, Motorola (telecomunicazioni) di 22mila, Lucent Technologies (infrastrutture per telecomunicazioni) di 16mila, Procter & Gamble (beni di consumo) di 9600, Hewlett Packard (informatica) di 1700. Soffrono le aziende legate a Internet. La fusione America Online-Time Warner, il gigante multimediale, ha determinato, in questa fase iniziale, 2400 esuberanti. Amazon, il prototipo delle vendite in rete, ha deciso 1300 licenziamenti, mentre il suo fondatore Jeff Bezos si trova nella scomoda posizione di doversi difendere dall'accusa di aver fornito al mercato notizie non corrette sulle prospettive della società. E così, di seguito, anche altri campioni della Rete come Intel, Cisco, 3Com e Compaq decidono di ridurre l'occupazione.

In questo clima Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, è chiamato a compiere un altro miracolo. L'amministrazione di George W. Bush, i suoi concittadini e il



Paperone e a destra il governatore della Federal reserve Greenspan



(1)©Disney (2) B. Snyder/Reuters

mondo industrializzato lo tirano per la giacca come un vecchio zio, gli chiedono di evitare la prossima, temuta, forse incombente recessione. L'uomo non è nuovo ai miracoli. Nell'autunno 1987, appena nominato da Ronald Reagan, affrontò il crack delle Borse mondiali. Poi rimise mano alla bacchetta magica nel 1995 quando il Messico, vicino di casa e principale partner commerciale degli Stati Uniti, sembrò sull'orlo del collasso finanziario. Nel 1997 si occupò di attutire gli effetti tremendi della crisi del Giappone, mai definitivamente risolta come emerge dalle notizie di questi giorni, e delle aggressive tigre neocapitalistiche del Sud Est asiatico, dall'Indonesia a Singapore. L'anno successivo arrivò il turno della Russia, strangolata da un pesantissimo debito estero e da un'inflazione fuori controllo.

In questi anni Greenspan se l'è sempre cavata bene: ha accompagnato la più lunga fase di sviluppo dell'economia del dopoguerra, è stato confermato da tre inquilini della Casa Bianca in successione - Reagan, George Bush e Bill Clinton - e, tra un successo e l'altro, ha affrontato

to qualche emergenza bancaria come il crack della Long term credit provocato dall'esplosione degli hedge funds, i fondi ad alto rischio, ha assistito alla nascita della moneta unica europea e si è pure sposato con una giornalista.

Tutti chiedono a Greenspan di fare un altro miracolo e prevenire la temuta recessione

Per la verità il governatore della Fed ha dimostrato, in diverse occasioni, di essere anch'egli sorpreso di quell'ondata di ottimismo, apparentemente inarrestabile, che ha contagiato l'economia statunitense. E nel dicembre 1996 con il quella definizione di «euforia irrazionale» che è rimasta per indicare tutto quanto è incomprensibile e ingiustificato nel mondo dell'economia e della finanza. Adesso che il Nasdaq ha perso metà del suo valore in un anno e che l'economia americana cresce «solo» del 2%, anziché del 5-6% del recente passato, Greenspan è chiamato a rassicurare gli americani che si sentono minacciati dalla bassa congiuntura.

Per fronteggiare questo rallentamento, Greenspan ha ridotto i tassi di interesse per tre volte negli ultimi tre mesi. Ma, contrariamente al passato, non si sono viste scene di entusiasmo, anzi il signore del dollaro è

vedranno più avanti, e dall'incredibile livello di indebitamento delle famiglie. Gli americani non risparmiano come noi italiani. Anzi, spendono troppo. L'effetto Nirvana, cioè la sensazione di vivere in un perenne stato di opulenza, si trasforma per i cittadini in una sindrome paurosa: oltre il 90% del reddito delle famiglie serve a pagare i debiti, i mutui della casa, l'auto, le vacanze. La propensione al risparmio è nulla, le carte di credito sono tutto. Finché dura.

La economia americana, che pur mantiene una solidità di fondo, è caratterizzata dall'avvio di una severa ristrutturazione, i cui effetti si

CONGIUNTURA

CALIFORNIA SENZA LUCE

La crisi energetica nello stato americano della California, che rappresenta da sola una delle prime sette potenze economiche del mondo, sta producendo conseguenze sempre più pesanti sulle imprese e le famiglie. Ieri l'Autorità di controllo del mercato dell'energia di San Francisco ha deciso un aumento del 46% delle tariffe elettriche. Con questo "ritocco", il più alto nella storia della California, si cerca di salvare le compagnie elettriche, ormai vicine alla bancarotta, e di evitare nuovi black-out.

La delibera della commissione rappresenta una chiara sconfitta del piano di privatizzazione e di liberalizzazione del mercato dell'energia a suo tempo realizzato nello stato della West Coast. Inoltre il vertiginoso aumento delle bollette elettriche - chissà che cosa succederebbe in Italia se l'Authority decidesse un aumento del 46% delle tariffe dell'Enel - è un caso politico perché smentisce nei fatti le ripetute assicurazioni del governatore Gray Davis: «Non ci saranno aumenti» aveva più volte dichiarato. Ma i cinque membri della commissione di controllo del mercato, guidati dal presidente Loretta Lynch, hanno stabilito che il tremendo incremento è l'unico modo per evitare il fallimento delle imprese energetiche.

Secondo le decisioni dell'Autorità della California saranno i grandi clienti a pagare la maggior parte degli aumenti, mentre le famiglie dovrebbero registrare modeste variazioni nei costi. Il 45% dei cittadini californiani non dovrebbe pagare un cent in più e le fasce più povere saranno totalmente esentate. Tuttavia, a ben vedere, il rincaro dell'energia elettrica sarà alla fine pagato da tutti i consumatori dello stato in quanto il maggior costo dell'energia si rifletterà inevitabilmente sui processi di produzione e sui prezzi finali dei prodotti. Ultima annotazione: il costo dell'energia in California era già mediamente più alto del resto del Paese.

Tempi di internet?

Noi della rivista "il fisco" siamo già in linea dal 1996!

Rivista il fisco On Line

Per avere un aggiornamento giornaliero o meglio un "quotidiano fiscale" per una consultazione in tempo reale delle novità tributarie.

ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI: fiscorol viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 10/04/2001, fine abbonamento 9/04/2002)

CONTENUTI Nuove leggi tributarie, commenti esplicativi, giurisprudenza con testo integrale, risposte ai quesiti, scadenziario, testi legislativi, monografie, penale tributario, ecc... in più, compresi nella quota di abbonamento, due compact disc semestrali per conservare la raccolta dei 48 numeri (oltre 14.000 pagine all'anno) e consentirne la consultazione informatica nei tempi futuri!

ROL Rivista il fisco On Line diretta da Pasquale Marino
Il pacchetto "abbonamento 2001" a lire 500.000 comprende:

- | | |
|---|------------|
| 1 Rivista "il fisco" on line, abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione (es. dal 10/04/2001 al 9/04/2002) | L. 500.000 |
| 2 Archivio Rivista "il fisco" cartacea 2001 su 2 CD Rom (1 CD Rom primo semestre 2001 e 1 CD Rom secondo semestre 2001) per la consultazione futura | L. 120.000 |
| 3 Abbonamento Rivista bimestrale "Rassegna Tributaria" 2001 | L. 100.000 |
| 4 Abbonamento Rivista mensile "Impresa Commerciale e Industriale" 2001 | L. 120.000 |
| 5 Volume Indici Rivista "il fisco" 2000, 545 pagine | L. 30.000 |
| meno sconto se pagato prima del 20/04/2001 L. 370.000 | |
| da versare prima del 20/04/2001 L. 500.000 | |

CEDOLA ABBONAMENTO

Spett.le ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06 32 17 774

il sottoscritto _____ P.IVA _____ Cod. Fisc. _____

Via _____ Città _____ c.a.p. _____

E-Mail _____ Tel. _____

Sottoscrive: Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line 2001: L. 500.000

Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato

Intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. data _____ firma _____

Si allega copia fotostatica dell'attestazione di versamento (o invio per fax 06 32 17 806)

fiscorol: una informazione tributaria rapida e veloce in tempo reale!

Oggi riprende il confronto per l'integrativo. A Torino si riunisce il Cda Fiat, lo scoglio salario

Angelo Faccinotto

MILANO «Noi non ci siamo mai alzati dal tavolo e, fino a quando è possibile discutere, discuteremo. L'intesa sulla mobilità per gli impiegati dimostra che fare accordi è possibile». Alla vigilia della ripresa del confronto al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto integrativo Fiat - l'appuntamento è per oggi pomeriggio in via Fornovo, mentre in mattinata si riunirà a Torino il consiglio di amministrazione per la definizione del bilancio - l'amministratore delegato del Lingotto, Paolo Cantarella, lancia il suo messaggio. Un messaggio di disponibilità. I paletti posti dal vertice del gruppo, però, restano. «Abbiamo una posizione nota - sottolinea Cantarella - ed è quella di mantenere la competitività e i risultati legati alla redditività e alla flessibilità». Dentro un quadro che richiede di giocare bene «le carte dell'innovazione e della globalizzazione». Ed è proprio su questi punti che risponde Claudio Sabatini. L'intesa raggiunta sulla ristrutturazione degli enti centrali - sottolinea il leader della Fiom - è di «particolare valore», le prospettive per un accordo di gruppo, però, «allo stato attuale non sono prevedibili». Anche se il calendario degli incontri sembra giusto consegnato per favorire una no stop conclusiva.

Ma quali sono i problemi che azienda e sindacato si ritroveranno oggi sul tavolo? Sabatini non ha dub-

bi. I nodi da sciogliere riguardano la struttura del premio di risultato e l'organizzazione del lavoro negli stabilimenti del sud, Termoli, Melfi, Prato-la Serra. «Punti centrali», che richiederanno un approfondito confronto di merito. In particolare, il confronto si preannuncia duro sulla cosiddetta «ribattuta», l'introduzione del 19° turno. In pratica, due settimane consecutive di turni di notte, più volte all'anno, con effetti negativi sulla fruibilità del fine settimana. La Fiat ha avviato le procedure formali per la sua introduzione. Il sindacato si oppone compatto. E sostiene che le esigenze produttive dell'azienda possono trovare soluzione attraverso l'utilizzo degli strumenti contrattuali.

L'altra questione riguarda, come detto, la struttura del premio di risultato. I vecchi indici fissati nel '96 non soddisfano più, specie per quel che riguarda rendimento e qualità. Così Fiom, Fim, Uilm e Fismic chiedono all'azienda - che pare anche intenzionata a proporre per i diversi settori strutture di premio diverse - un aumento attraverso una modifica tra i tre indici oggi in vigore - ppg (premio di performance di gruppo), csi (indice di qualità) e roi (il rapporto tra utile e capitale investito) - e il salario aziendale. In particolare, respingono il carattere incrementale che l'azienda intende dare all'indice di qualità, che di fatto, aumentando anno dopo anno la base di riferimento, vanificherebbe la possibilità di ottenere tangibili aumenti di salario.

Gft in trasferta: sit-in di protesta in via Turati

Milano Questa mattina i lavoratori torinesi del Gft-Net, nelle cui fabbriche si fanno otto ore di sciopero, raggiungono con cinque pullman il capoluogo lombardo per effettuare un sit-in dinanzi alla sede del gruppo, in via Turati, in concomitanza con la seduta del consiglio di amministrazione di Hdp, il cui presidente Maurizio Romiti ha preannunciato la decisione di abbandonare il settore moda. I lavoratori si ritrovano in piazza Cavour, da dove muoveranno in corteo verso la sede Hdp, per denunciare il voltafaccia di Romiti il quale - spiega Valeria Fedeli, segretario generale dei tessili Cgil - in passato ha dichiarato solennemente, anche di fronte alle istituzioni piemontesi, l'impegno a rilanciare il Gft-Net. Ora Romiti e il consiglio di amministrazione di Hdp non possono decidere senza farsi carico del patrimonio economico di Gft e del destino dei suoi 1.200 lavoratori.